

«La fiducia può essere delusa, ma resta presupposto inevitabile della società»

Il professor Mark Hunyadi domani sera al Teatro Grande per la serata d'inaugurazione

L'INCONTRO

FRANCESCA SANDRINI

f.sandrini@giornaledibrescia.it

■ La fiducia è inevitabile. È presupposto della vita sociale. Può essere delusa, può cambiare nei confronti di determinate persone, istituzioni, cose. È messa in discussione dall'individualismo moderno e dall'idea di «digitale affidabile». Ma permane. Lo dimostra Mark Hunyadi, professore di filosofia sociale, morale e politica all'Università di Lovanio, autore del saggio «Credere nella fiducia» (*Vita e Pensiero*), che domani sera aprirà il Festival internazionale dell'Educazione con una relazione dal titolo «Vivere in città: una storia di fiducia. In principio c'è la fiducia». L'appuntamento è alle 20, al Teatro Grande.

Professor Hunyadi, la fiducia è all'origine della convivenza umana, un atto di fiducia è costitutivo della società. Ma evidentemente non è data una volta per tutte e varia nel tempo. E così?

A livello generale, la fiducia non è un atto che si potrebbe compiere o meno: è un presupposto inevitabile della vita sociale. La fiducia è la relazione socia-

le fondamentale. Ciò non significa che ci si debba necessariamente fidare di tutti, ma che, in generale, non si può non avere fiducia (nelle cose, nelle persone, nelle istituzioni). La sfiducia si staglia sempre su uno sfondo di fiducia. Ciò che cambia nel tempo è la fiducia che si può riporre in una determinata persona, istituzione, cosa: un amico può tradire, un'istituzione può crollare... Si tratta di una fiducia puntuale. Ad esempio, quando non si ha più fiducia nel governo, questo è certamente importante a livello politico, ma si continua a circolare, ad avere amici, a sedersi sulla sedia... La fiducia come relazione fondamentale con il mondo permane.

Cosa minaccia e cosa incoraggia la fiducia?

Il fatto di poter contare sul modo in cui si comporteranno le persone, le istituzioni, le cose. Quando andate dal medico, vi aspettate che vi curi al meglio delle sue competenze. Questa è fiducia. Quando risparmiate denaro, contate sulla Banca centrale per una buona gestione della moneta. Quando ci sediamo su una sedia, ci aspettiamo che sostenga il nostro peso. Abbiamo sempre delle aspettative e la fiducia si nutre di queste aspettative. La domanda è quindi: cosa giustifica queste nostre aspettative? E qui c'è una miriade di fattori: l'esperienza passata, le abitudini, le credenze, le informazioni a nostra disposizione, ma anche e soprattutto tutte le regole che stabilizzano le aspettative di comportamento: le regole (di cortesia, di circolazione, ma anche morali o economiche) stabiliscono ciò che possiamo aspettarci gli uni dagli altri. Ma poiché si tratta sempre e solo di aspettative, queste possono sempre essere deluse: è l'incertezza fondamentale legata alla condizione umana.

Nel suo libro «Credere nella fiducia» lei parla dell'impatto del digitale sulla fiducia. Può dirci qualcosa al riguardo?

Si. Uno slogan onnipresente tra gli operatori digitali è quello di costruire un «digitale affidabile». Ma il paradosso è che un digitale affidabile è un digitale che può fare a meno della fiducia! Il miglior esempio è il bitcoin: per i suoi inventori non è più necessario fidarsi della Banca centrale o di tutti gli attori coinvolti in una transazione: tutto deve essere automatico, meccanico, sicuro. Lo dicono esplicitamente. Ho sempre pensato che questa fosse la verità del digitale: costruire un mondo perfettamente sicuro, in cui ognuno possa agire senza bisogno di fidarsi. Quindi l'ideale di un mondo digitale è un mondo automatico, in cui tutto è gestito dalla tecnologia. Un mondo che non ha più bisogno di fiducia.

Lei scrive che la fiducia è inevitabile, e che supera persino l'individualismo caratterizzato dal primato della volontà, tipico della modernità. Come può avvenire questo?

Sì, l'individualismo moderno si è costruito sull'idea (che ha preso forma nel XIV secolo, il secolo de «Il Nome della rosa» di Umberto Eco) che l'individuo fosse dotato di una volontà libera e sovrana. Ma una teoria rigorosa della fiducia dimostra che quest'immagine è falsa, perché la volontà dipende sempre da qualcosa che non dipende dalla volontà. È molto semplice: se voglio sedermi, devo poter contare sulla solidità della sedia; ora, questa solidità non dipende dalla mia volontà, ma dalla sedia. Ed è facile vedere che è così per ogni azione, senza eccezioni. La volontà non è quindi sovrana, l'individualismo moderno si basa quindi su una rappresentazione falsa, ma che è stata molto efficace.

Si può educare alla fiducia?

È possibile educare al rispetto delle aspettative comportamentali che gravano su di noi. In qualità di genitori, medici, dipendenti, studenti, cittadini, responsabili politici... Ciò presuppone, ad esempio, che non si educino le persone a essere dei puri opportunisti che persegono sempre il proprio interesse. Come si può intuire, è un programma impegnativo.



Per un pubblico eterogeneo. Gli appuntamenti intercettano interessi ed età diversi



Mark Hunyadi

FILOSOFO